

Giovedì 13 febbraio 1997

IL NUOVO PATTO SOCIALE



Il 70% delle aziende visitate dagli ispettori dell'Inps nel 1996 non ha versato regolarmente i contributi e la percentuale arriva al 90% nel settore edile. Il dato, elaborato dallo stesso istituto, è stato ricordato, con una nota, dal segretario dello Spi-Cgil, Raffaele

Imprese, il 70% evade i contributi

Minelli, che ha anche fornito una stima «prudente» dell'evasione annuale complessiva: circa 40 mila miliardi di contributi ogni evasi ogni anno dalle aziende. La percentuale di aziende irregolari riguarda le oltre 37 mila ispezionate l'anno scorso, il 2,7% del totale.

Minimo vitale per i poveri Ospedali, ticket sui migliori

Cofferati: «Basta con i prepensionamenti»

Quest'anno le pensioni non si toccano, se non per il contributo di solidarietà e il completamento della riforma Dini. La Commissione di Palazzo Chigi sullo Stato sociale presenterà a fine mese il suo rapporto, il capitolo previdenziale sarà collegato alla verifica del 1998. Allo studio interventi sulla Sanità con ticket per gli ospedali più efficienti, il minimo vitale, la riforma degli ammortizzatori sociali. Cofferati: «Basta con i prepensionamenti».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Arrivederci a lunedì 24. L'altra sera, stremati dopo ore ed ore di discussione a Palazzo Chigi, i dodici professori al capezzale dello Stato sociale - la Commissione presieduta da Paolo Onofri sul Welfare - si sono salutati velocemente. In questi dieci giorni ciascuno svolgerà il compito assegnatogli, la previdenza all'uno, gli ammortizzatori sociali all'altro, le politiche attive per l'occupazione all'altro ancora, ecc. Dal 24 mattina, due giorni per confrontare le varie relazioni, che saranno alleghe al rapporto finale. La diagnosi compiuta dal «gotha» dell'economia sociale, le eventuali terapie, saranno così a disposizione del governo Prodi.

Pensioni. Di pensioni s'è parlato relativamente poco. A quanto si è appreso, lo stato della previdenza alla luce della riforma Dini del 1995 verrà approfondito guardando alla verifica che si dovrà effettuare nel 1998 assieme alle forze sociali, come prevede la riforma stessa. Diversamente da quel che abbiamo scritto sul giornale di ieri, anche l'accesso dei pubblici dipendenti al pensionamento anticipato farà parte di questo pacchetto del 1998. Owerò, il loro eventuale «allineamento» alle più severe regole vigen-

ti per il settore privato, non sarebbe all'ordine del giorno della imminente manovra di aggiustamento dei conti pubblici.

Amnesso che la manovra si faccia, se la previdenza dovesse fare la sua parte tomerebbe il contributo di solidarietà bocciato l'autunno scorso per la Finanziaria, con un gettito dai 400 ai 2.000 miliardi a seconda della platea dei contribuenti (solo i pensionati di anzianità? Tutti i lavoratori dipendenti e pensionati meno quelli al minimo?). Altri 2-3.000 miliardi sarebbero attesi dal completamento della riforma Dini con l'esercizio delle deleghe che dovrebbero uniformare alle regole generali i fondi speciali come quelli degli agricoltori, dei piloti, dei militari eccetera.

Non di questo ha trattato la Commissione Onofri, che farà la radiografia al sistema previdenziale al di là della congiuntura di quest'anno. Non solo ai fini della sostenibilità di una transizione così lunga nel conservare le pensioni di anzianità fino al 2008, e il calcolo col sistema retributivo a chi aveva oltre 18 anni di contributi a dicembre '95. Ma anche delle principali coordinate del sistema a regime come l'età flessibile di pensionamento tra i

57 e i 65 anni. Un'altra commissione, quella tecnica del Tesoro per la spesa pubblica presieduta da Alessandro Petretto ha analizzato il nostro stato sociale, e molte delle sue conclusioni forse si riveleranno speculari rispetto a quelle a cui arriverà il «pool» di Palazzo Chigi. Ad esempio in materia previdenziale, la fascia flessibile delle età pensionabili (elevare i 57-65 anni?) e lo spartiacque dei 18 anni tra calcolo retributivo e contributivo. In materia sanitaria, la riconversione dei piccoli ospedali da chiudere, in sedi per l'assistenza domiciliare anzitutto degli anziani.

Minimo vitale. Una sorta di paracadute universale per i senza reddito è stato al centro della discussione della Commissione Onofri. L'assegno minimo vitale equivalente al minimo Inps (650.000 lire al mese) dovrebbe assorbire tutte le misure assistenziali di carattere economico quali la pensione sociale e l'integrazione al minimo. Titolo per acquisirlo, un reddito familiare inferiore a un certo livello. Il dibattito più animato, sull'accertamento del requisito.

Ammortizzatori sociali. La riforma si orienta su tre livelli di sostegno al reddito. Il primo è quello della sospensione temporanea del lavoro (es: la Fiat riduce per una settimana la produzione e adesso ricorre alla Cig ordinaria), finanziato dai contributi dei lavoratori, con un assegno pari al 70-75% dello stipendio. Il secondo riguarda le crisi aziendali gravi e assorbe la Cig straordinaria, la mobilità, i prepensionamenti. Un assegno pari al 60-65% dello stipendio per un anno rinnovabile, finanziato su base contributiva, al rinnovo con integrazione statale. Dopo il secondo anno -

ecco il terzo livello - si «slitta» gradualmente verso il minimo vitale gestito dai servizi all'impiego, con vincoli come i corsi formativi o l'accettazione di un lavoro equivalente disponibile. Certo è che si vogliono superare gli strumenti tradizionali. Lo pensa anche il leader della Cgil Sergio Cofferati: «È giunto il momento di dire basta ai prepensionamenti e alla cassa integrazione senza ritorno», ha detto. Non è però d'accordo Emma Marcegaglia (giovani industriali): «i due strumenti vanno mantenuti».

Sanità. La manovra sui medici di famiglia, appena accennata è stata subito scartata. Discussa invece la proposta di Stefano Zamagni: assicurazione obbligatoria a favore degli anziani non autosufficienti, tipo ReAuto. Buona l'idea, meno buono il finanziamento. Meglio una tassa di scopo, come in Germania dove i mutui pagano l'1%. Ma sarebbe comunque una tassa, con incremento della pressione fiscale. La nuova Sanità dovrebbe prevedere una maggiore partecipazione del cittadino alla spesa, anche ospedaliera. Si tratterebbe di introdurre un ticket in quelle strutture dove la qualità dell'assistenza è superiore a quanto di norma previsto, attraverso l'individuazione di standard ben precisi. Sulle esenzioni, salvaguardando le attuali forme legate alle patologie, il concetto di reddito (che dà diritto all'esenzione) non sarebbe più individuale, ma ulteriormente legato a quello del nucleo familiare. La Commissione, inoltre, avrebbe individuato la necessità di accelerare l'introduzione di forme di mutualità integrativa al Servizio sanitario nazionale (Ssn) e non solo sostitutiva come spesso accade oggi.

Come cambia il welfare

 Sanità	<ul style="list-style-type: none"> Riconvertire i piccoli ospedali per potenziare l'assistenza domiciliare Introduzione ticket ospedalieri (per i nosocomi più efficienti)
 Pensioni	<ul style="list-style-type: none"> Contributo di solidarietà da parte dei baby pensionati Armonizzazione dei regimi speciali (prof. universitari, militari, agricoltori, piloti, ecc.)
 Assistenza	<ul style="list-style-type: none"> Minimo vitale familiare: assegno per integrare i redditi sotto la soglia di povertà
 Prepensionamenti	<ul style="list-style-type: none"> Abolizione dell'istituto



Gianni Napoli/Adn Kronos

I medici «Pagamento a prestazione? Ridicolo»

«Ipotesi ridicole, paritorie per caso, senza nessuna base sostanziale e soprattutto formulate da apparati dello Stato che ignorano assolutamente le dinamiche del Ssn. Ipotesi che porterebbero inevitabilmente ad un aumento di spese a carico dello Stato». È questo il commento di Mario Falconi, segretario nazionale della Federazione Italiana Medici di Medicina Generale (Fimmg), alle notizie sulla eventualità di cambiare l'attuale sistema di pagamento forfetario dei medici di base. Rientrato l'allarme sull'eventuale abolizione della figura del medico di famiglia, dopo le smentite del direttore generale del ministero della Sanità Nicola Falciotelli, la Commissione di esperti per la riforma dello stato sociale, nominata del presidente del Consiglio, Romano Prodi, avrebbe invece avanzato, secondo quanto si apprende, la proposta del pagamento a prestazione. «In teoria - continua il segretario della Fimmg - la nostra categoria dovrebbe essere contenta di una misura del genere perché verrebbe a guadagnare molto di più con il pagamento a prestazione ma il pagamento a prestazione era già in vigore per alcuni medici prima della legge di riforma sanitaria, ed è stato abbandonato proprio perché lo Stato aveva necessità di sapere, e quindi programmare, l'effettiva spesa per i medici di medicina generale».

IL CASO

I sindacati denunciano il raddoppio delle domande di uscita anticipata

Insegnanti in fuga verso la pensione

ROMA. Un film già visto. Si parla di tagli alla previdenza, chi può scappa verso la pensione anticipata. A dare il via questa volta sono gli insegnanti. Il sindacato scuola media della Cisl (Sism) rilancia l'allarme sulla corsa ai prepensionamenti del personale scolastico.

In base alle domande già fatte o che stanno pervenendo ai Provveditorati agli studi, il Sism valuta oltre 50.000 richieste, in totale, per i soli pensionamenti anticipati (oltre 30 mila domande sarebbero di anzianità e di vecchiaia). «Se i nostri calcoli sono esatti - sottolinea il segretario generale del Sism, Sandro D'Ambrosio - si tratta di un andamento assolutamente anomalo e forte, visto che l'anno scorso le domande di pensionamento furono in totale 42.000 e di queste circa 30.000 riguardarono pensionamenti anticipati». Gli insegnanti di ruolo sono, in complesso, circa 750.000 e che quest'anno il termine per le domande è stato anticipato al 15 marzo mentre fino all'anno scorso era al 31 marzo.

D'Ambrosio è convinto che «molti insegnanti sarebbero anche disposti a rimanere qualche altro anno ma la paura di una radicale modifica delle regole, e di dover quindi rimanere per molti anni, li spinge a chiedere di andarsene in pensione».

«Inoltre - ha concluso D'Ambrosio - c'è un reale disagio nella nostra scuola, che rende sempre più logorante l'insegnamento».

A parere del coordinatore nazionale della Gilda, Sandro Gigliotti, «la fuga dei professori non sorprende affatto, visto che non c'è insegnante, nel nostro paese, che non veda l'ora di andarsene il prima possibile». «Non ne possono più -

aggiunge - del modo con cui il ceto politico tratta la scuola e i docenti; del modo in cui i sindacati tradizionali, confederali e Snaals, li hanno ridotti sul piano economico». «Ormai - sottolinea il leader della Gilda - gli insegnanti sono tutti demotivati e amareggiati. L'ultima sorpresa - conclude - è di qualche giorno fa, quando il Parlamento ha negato loro un'area contrattuale specifica, con un ulteriore appiattimento sul personale impiegatizio e sui bidelli».

Rispetto all'anno scorso, le richieste di pensionamento del personale scolastico sono più che raddoppiate. Questa la valutazione della Cgil scuola, il cui segretario generale Emanuele Barbieri sottolinea: «Al di là delle cifre assolute, noi consideriamo fisiologico un tasso di richieste di pensionamento del 3%, ma quest'anno registriamo una percentuale superiore al 6%». «A nostro giudizio - prosegue Barbieri - tutto ciò è diretta conseguenza degli annunci di cambiamento delle regole pensionistiche. C'è stato un effetto drammaticamente controproducente, proprio rispetto a chi annunciava che si devono eliminare i pensionamenti anticipati. Ormai lo sappiamo per esperienza: ogni volta che si parla di mettere mano al sistema pensionistico si crea un effetto-fuga». «Sono convinto - rileva il sindacalista - che migliaia di insegnanti rimarrebbero al lavoro per qualche altro anno se non avessero il timore di essere penalizzati nel prossimo futuro. Crede comunque che il governo dovrebbe dare un segnale di rassicurazione prima il 15 marzo, termine entro il quale potrebbero essere ancora ritirate le domande di pensionamento».

LA SCHEDA

La mappa dei privilegi della previdenza

ROMA. Esistono ancora dei privilegi previdenziali passati indenni dalla riforma delle pensioni, che però verranno a galla nel momento in cui sindacati e governo andranno alla famosa verifica. Ecco una mappa. I sistemi «nascosti». Al primo posto si segnala l'esistenza di sistemi previdenziali «nascosti», che vivono in una «zona d'ombra protetta» senza che nessuno ne parli: si tratta, per esempio, delle pensioni d'oro di deputati e senatori che pure hanno approvato la legge di riforma delle pensioni, ma anche degli stessi uscieri e commessi di Montecitorio, Palazzo Madama e di tutti gli organi costituzionali, oltre che dei consiglieri regionali; privilegi che gravano comunque sulle finanze pubbliche anche se non direttamente sulle casse dell'Inps.

Età pensionabile. Differenze esistono per molte categorie per quanto riguarda l'età pensionabile. Il limite dei 65 anni per gli uomini e 60 per le donne per la pensione di vecchiaia, per esempio, è molto ridotto per i militari, personale viaggiante delle Fs, vigili del fuoco a precendere se impegnati a spegnere incendi o a battere a macchina; e poi giocatori e allenatori di calcio, piloti (45 anni) e gente dello spettacolo anche se dipendenti Rai (45 anni gli uomini, 40 le donne). Con-

tradizioni esistono poi all'interno di una stessa categoria: l'autista del trasporto pubblico urbano va in pensione a 60 anni (55 se donna), gli autisti del trasporto commerciale a 65 (uomini) e 60 (donne); i marittimi del trasporto pubblico di persone sui laghi o sulla laguna veneta a 60 e 55 anni, i marittimi di aziende private che solcano gli oceani e stanno lontani da casa per mesi a 65 e 60 anni.

Statali. Uno dei tanti privilegi riguarda la retribuzione pensionabile (quella su cui si calcolano contributi e pensione) dei dipendenti pubblici, che dal 1976 è aumentata del 18% per includere in modo forfetario i trattamenti accessori (straordinari, trasferte, lavoro festivo, notturno, ecc.). Quei trattamenti che però la riforma del '95 ha incluso a pieno titolo nei riferimenti per il calcolo della pensione, anche se solo per la parte che eccede appunto il 18%. Ma invece di «crystalizzare» l'importo che corrisponde al 18%, questa maggioranza essendo percentuale continuerà a crescere ad ogni aumento di stipendio, impedendo una parità di trattamento con gli altri lavoratori.

Rendimento. Dal gennaio '95 l'Inps, come previsto dalla legge finanziaria di quell'anno, ha livellato per tutti gli iscritti il rendimento annuo

COME CRESCE IL «SOCIALE»

Spesa pubblica per la prestazione sociale negli ultimi dieci anni. I dati sono espressi in miliardi di lire con, fra parentesi, il valore percentuale rispetto al Pil.

SANITÀ		PREVIDENZA	
1985	42.850 (5,3)	1985	117.288 (14,5)
1990	80.206 (6,1)	1990	195.378 (14,9)
1992	94.929 (6,3)	1992	242.679 (16,1)
1994	93.528 (5,7)	1994	272.423 (16,6)
1995	93.969 (5,3)	1995	287.659 (16,2)

ASSISTENZA		TOTALE	
1985	12.231 (1,5)	1985	172.369 (21,3)
1990	22.487 (1,7)	1990	298.071 (22,7)
1992	25.281 (1,7)	1992	362.889 (24,1)
1994	29.734 (1,8)	1994	395.685 (24,1)
1995	30.102 (1,7)	1995	411.730 (23,2)



P&G Infograph

dei contributi al 2%. Ma la Ragioneria generale dello Stato ha deciso che militari, carabinieri, polizia, finanzieri, vigili del fuoco, indipendentemente dalle mansioni svolte, potevano continuare a godere dei vecchi rendimenti più vantaggiosi. Per cui mentre tutti gli altri lavoratori per avere una pensione pari all'80% dello stipendio devono la-

vorare 40 anni (2% moltiplicato 40 è infatti uguale ad 80), alle categorie protette dalla Ragioneria bastano 30 anni di contributi (e in alcuni casi addirittura 25).

Pensioni integrative. Per garantire una pensione pari al 100 per cento dello stipendio ai propri dipendenti, gli enti pubblici come Comuni, Province, Regioni, e gli enti parastatali co-

me lo stesso Inps, l'Enpals e altri istituti previdenziali, hanno introdotto una pensione aggiuntiva pagata però con i contributi versati dai dipendenti in attività (sistema a «ripartizione»); dato che oggi i dipendenti pensionati sono di più dei colleghi in attività, tutte le gestioni sono in «rosso» e i buchi gravano sui bilanci degli enti e di conseguenza sulla finanza pubblica.

Anni che valgono di più. Oltre a rendimenti più favorevoli, per alcune categorie «protette» gli anni di servizio sono «più lunghi». Ad esempio, per i militari della marina gli anni passati sulle navi valgono un terzo in più, per cui possono andare in pensione di anzianità con 20 anni di carriera invece che con 30; per il personale diplomatico di sedi disegiate il servizio vale la metà in più; le «poliziotte» vanno in pensione di anzianità con un abbuono di otto anni; ambasciatori, prefetti e questori hanno un regalo di cinque anni per raggiungere l'anzianità.

Pensioni d'annata. I contratti nazionali dei pubblici dipendenti prevedono che ai pensionati che vanno a riposo subito dopo la firma del nuovo contratto (per esempio a luglio '95), vengano erogate tutte le tranches di aumenti scaglionati nell'anno ai loro colleghi rimasti al lavoro, in più all'inizio dell'anno successivo (gennaio '96) otterranno anche la perequazione automatica al costo della vita (+5,4%); in pratica questi pensionati avranno un doppio adeguamento all'inflazione. Ma chi, pur avendo stessa anzianità ed età, sceglie di andare in pensione più tardi, per esempio a marzo del '96, avrà una pensione che già ha incorporato gli aumenti contrattuali ma senza la perequazione automatica pagata al collega.